



“Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi”

La Certezza nel Signore

¹In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.

² Per la tua giustizia, liberami e
difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

³ Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

⁴ Mio Dio, liberami dalle mani del
malvagio,

dal pugno dell'uomo violento e
perverso.

⁵ Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia
giovinezza.

⁶ Su di te mi appoggiai fin dal grembo
materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio
sostegno:

a te la mia lode senza fine.

(Sal 71, 1-6)

La Fragilità che diventa Certezza

La fragilità è, in realtà, la nostra vera ricchezza, noi siamo ricchi in fragilità, tutti, la vera ricchezza che dobbiamo imparare a rispettare e ad accogliere, perché, quando viene offerta a Dio come nel salmo, ci rende capaci di tenerezza, di misericordia, di amore. Le persone che non si sentono fragili: **sono dure, dittatoriali**. Invece, le persone che **con umiltà riconoscono le proprie fragilità**: sono più, più comprensive con gli altri. **La fragilità** – io posso dire – **ci rende umani**. Non a caso, la prima delle tre **tentazioni di Gesù nel deserto** – quella legata **alla fame** – cerca di rubarci la fragilità, presentandocela come un male di cui sbarazzarsi, un impedimento a essere come Dio. E invece è il nostro tesoro più prezioso: infatti **Dio, per renderci simili a Lui, ha voluto condividere fino in fondo la nostra fragilità**.

Allora come nel Salmo ci rivolgiamo al Signore:

«**Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi**».

2 Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi». **13** Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!». E subito la lebbra scomparve da lui. **14** Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: «Va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi». **15** La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. **16** Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Meditare la Parola: “Semi di Speranza” Cat 3

Questa breve preghiera ,suggerita dal lebbroso del vangelo oggi guida in questo pellegrinaggio di speranza, può diventare un’utile giaculatoria per ognuno di noi. La sua efficacia non consiste innanzitutto nell’ottenerci un miracolo, ma nel guarire le nostre preghiere che molto spesso **sono piene di pretese, non di fede**.

Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi».

Quest’uomo **dice chiaramente a Gesù che se vuole, può. Ma non lo obbliga a volerlo**. Non lo mette sul banco degli imputati **chiedendogli conto** di come abbia **potuto permettere che lui si ammali**. Quest’uomo non minaccia velatamente Gesù, non lo mette sotto scacco psicologico, e nemmeno gli fa la paternale sul significato della sofferenza. Semplicemente **professa a Gesù la sua fede: “se vuoi, tu puoi”**.

13 Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!». E subito la lebbra scomparve da lui.

Gesù **non si limita a volerlo, a dirlo, a farlo**, ma fa **precedere il tutto da un gesto concreto: lo tocca**. Tutte le volte che il vangelo racconta un miracolo, un cambiamento, un ribaltamento della situazione, ci dice che **Gesù compie dei gesti concreti come toccare, stringere la mano, imbastare del fango e applicarlo sugli occhi di un cieco, e così via**, questo è il chiaro **segno che la Grazia di Dio passa attraverso un gesto, un fatto concreto**.

Per noi questo fatto concreto sono **i sacramenti**.

Essi sono il prolungamento del verbo toccare del vangelo di oggi. La parola di Gesù è sempre un’esperienza. Soprattutto la confessione e l’Eucarestia che in modi diversi rappresentano per noi i luoghi di guarigione, di forza e di cambiamento.

Anche il popolo di Israele ha vissuto la sofferenza ma non ha mai perso la speranza perché ha la certezza della Benedizione del Signore.

Il brano Di Neemia narra che, dopo l’amara esperienza dell’esilio e la ricostruzione di Gerusalemme, davanti al popolo avviene la benedizione del Signore e una solenne liturgia della Parola: la lettura del libro della Legge, la spiegazione del senso e la comprensione del testo. Da questo triplice momento sbocciano due atteggiamenti: **le lacrime della conversione**, segno del perdono divino, **l’invito ad aprire le labbra al sorriso** e ai canti di gioia, **a indire banchetti**, poiché «questo giorno è consacrato al Signore ...» (Neemia 8,2-4.5-6.8-10). Neemia conclude esclamando con forza: **“La Gioia del Signore è la nostra forza “**

Anche noi abbiamo questa certezza

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. 15 Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e **si alzò a leggere**. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo trovò il passo dove era scritto:

*18 Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore .*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "**Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato**". (Lc 4,14-21)

In pratica Gesù è un liberatore.

Dovremmo domandarci se la nostra fede è liberante o oppressiva, perché se è oppressiva allora non è la fede che ci ha insegnato Gesù. Lo scopo della vita spirituale è farci sperimentare questa opera di liberazione da parte di Gesù a patto però che sappiamo dire in che cosa consiste:

la nostra mancanza ("a portare ai poveri il lieto annuncio),

le cose che ci imprigionano ("a proclamare ai prigionieri la liberazione"),

le cose che non siamo capaci di vedere ("ai ciechi la vista"),

le cose che più ci opprimono ("a rimettere in libertà gli oppressi").

solo quando diamo un nome a queste cose capiamo anche in che modo Gesù può salvarci.

"**Non temere!**", ripete anche a noi il Signore oggi; "**non temere**": se ci fidiamo della sua parola, giocheremo bene la partita della vita, e potremo aiutare altri. Come dice
il Salmo,

"Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. [...] Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco"